

ARTI FIGURATIVE

FIRENZE: PROCEDE FATICOSAMENTE E FRA MILLE DIFFICOLTÀ IL RESTAURO DELLE OPERE D'ARTE DANNEGGIATE

La «Limonaia» di Boboli è una clinica o un obitorio?

Una polemica «sofferranea» fra i privati e lo Stato - L'ottimismo di Gui - «Passata l'alluvione — arrivederci gente — alla prossima sottoscrizione» - Il parere degli esperti

FIRENZE. gennaio 1967. Una quindicina di giorni or sono il ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, è giunto a Firenze per la riapertura ufficiale dei musei dopo l'alluvione. Per l'occasione si sono fatte le cose in grande. Sotto l'occhio curioso delle telecamere sono stati riaperti non solo gli istituti colpiti dalle acque, ma anche quelli — come la Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Davanzati, vari centri scientifici — che da anni erano chiusi per mancanza di personale. Nell'occasione sono stati riassunti per un mese, come «volontari», con un premio straordinario di cinquantamila lire, i vecchi custodi pensionati. Così il ministro ha visto quel che i fiorentini non vedevano da anni e non rivedranno per parecchi anni ancora. Perché il volontariato scadrà presto e le galleggi, prive di sorveglianti, dovranno fermare nuovamente le porte.

Le guerre, le catastrofi, le alluvioni han lasciato sopravvivere quel vecchio costume ottimistico secondo cui l'occhio dell'autorità deve veder solo belle cose, e dove non ci sono si portano. Mussolini vedeva a nord e a sud i medesimi carri armati, l'on. Fanfani ha visto in Calabria le medesime vacche trasferite da una masseria all'altra e ora l'on. Gui vede

saloni e istituti fittiziamente in ferme e sente dalle labbra del sindaco Bargellini l'assicurazione che il Cristo del fiume sarà rifatto ancora più bello dai vari restauratori!

Non sarebbe gentile disperdere questa festosa atmosfera solo per il gusto di piantar grane. Ma il guaio è che sta avvenendo proprio quel che era stato previsto dal tempo, ripetuto chiaramente, tra l'altro, al Convegno dell'Istituto Gramsci e stampato con amara ironia nella quaranta posta a conclusione del numero speciale del «Ponte»: «Passata l'alluvione — arrivederci gente — alla prossima — sottoscrizione».

Come malati di cuore, i quadri debbono restare immobili, in attesa di una lenta guarigione che sarà completa quando l'umidità che ancora li impregna sarà uscita tutta dal loro corpo. Il grande guaio è che nessuno sa che cosa succederà quando si arriverà al vero prosciugamento. La crisi risolutiva è anche la peggiore. In quel momento una tavola che sembra sana può sbucarsi in superficie e scomparire nel giro di qualche giorno o di qualche settimana. L'epidemia è la medesima, ma ogni dipinto, come ogni organismo umano, reagisce in modo particolare secondo la qualità del legno, delle colle, dello stato di conservazione, dei restauri compiuti a suo tempo.

La verità è che, nel migliore dei casi, siamo soltanto all'inizio della ricostruzione. Molto si è parlato di quegli ottocento dipinti e tavole che l'acqua ha raggiunto negli scantinati dei musei e nelle chiese. Il restauro di una simile quantità di opere non è cosa d'un giorno, né d'un anno. Le tavole soprattutto pongono problemi gravissimi. Per curarle è stata allestita coi fondi di «Italia Storia» e il concorso tecnico del Centro del restauro di Roma una enorme «clinica» di for-

tuna nella «Limonaia», la serba del giardino di Boboli.

Qui le antiche tavole lignee giacciono su «letti» di ferro avvolti in carta velina come feriti tra le garze, immerse in un'atmosfera umida che impedisce una rapida essiccazione. Il legno si è gonfiato coll'acqua, strato di gesso e di colla stessa superficie si è sciolto e dilatato, il velo di pittura che lo ricopre si è allargato anche esso ed ora bisogna impedire che, asciugando, si raggrinzisca come la pelle sul volto rincachito d'un vecchio.

Come malati di cuore, i quadri debbono restare immobili, in attesa di una lenta guarigione che sarà completa quando l'umidità che ancora li impregna sarà uscita tutta dal loro corpo. Il grande guaio è che nessuno sa che cosa succederà quando si arriverà al vero prosciugamento. La crisi risolutiva è anche la peggiore.

In quel momento una tavola che sembra sana può sbucarsi in superficie e scomparire nel giro di qualche giorno o di qualche settimana. L'epidemia è la medesima, ma ogni dipinto, come ogni organismo umano, reagisce in modo particolare secondo la qualità del legno, delle colle, dello stato di conservazione, dei restauri compiuti a suo tempo.

A questo punto sorgono ovviamente le questioni pratiche: quelle del chi, del come, del quando procedere all'opera. E le risposte non coincidono sempre. Anzi, coincidono raramente. Il prof. Umberto Baldini, direttore del Gabinetto dei restauri della Sovrintendenza, cui dobbiamo la cortesia della visita alla «Limonaia», è ben consiente dell'enormità del compito, ma è comunque ottimista. «Per ogni cosa ci vuole il tempo necessario» — ha scritto sul Ponte — «e il mondo possono stare tranquilli nel senso che nulla si tralascia né si tralascerà, in uomini e in mezzi, perché il patrimonio artistico, così gravemente colpito e che ci è così caro, possa tornare a rivivere nelle sue chiese e nei suoi musei. Chi ha per mandato d'ufficio la responsabilità dei lavori sa bene cosa, come e quando si deve fare e operare».

Parole confortanti. Ma, per ora, il prof. Baldini stesso mi conferma che da parte del governo non è giunto un uomo in più. Quanto ai mezzi, egli mi assicura che può spendere quel che occorre e che lo Stato rimborserà. Il che personalmente mi lascia qualche dubbio. Possibile che la burocrazia si sia improvvisamente evoluta in senso tanto liberale? La verità è che, sinora, vengono utilizzati i milioni giunti da ogni parte del mondo. Ma che succederà quando saranno finiti, visto che nessuno sa esattamente quel che lo Stato intenda spendere e visto che finora da Roma non è giunto un soldo dei tanti promessi?

L'interrogativo fondamentale che riguarda uomini e mezzi resta quindi senza una vera risposta. Si parla di un futuro e grandioso laboratorio di restauro ma c'è chi sostiene che nel frattempo si potrebbe già cominciare a stender plani precisi e passare all'azione. Nel suo studio, il prof. Tintori mi mostra alcuni tavoli del Tre e del Quattrocento appartenenti a privati e già in via di restauro avanzato. Sarebbe possibile cominciare i lavori anche sulle proprietà statali guadagnando tempo? C'è chi lo pensa, anche tra i funzionari della Sovrintendenza, e chi invece invita alla calma e alla paziente fiducia. Sotto sotto si svolge cioè una sottile polemica che è, in fondo, quella di sempre tra i privati e lo Stato; ma in passato si gestivano quattro soldi e le liti erano in proporzione, mentre oggi le Sovrintendenze già mendiche si vedono arrivare o sentono promettere centinaia di milioni e la gravità delle decisioni è proporzionale alla vastità dei programmi da mettere in cantiere.

Tutto ciò è umano e comprensibile. Il guaio è che, mentre così si dibatte (a mezza voce, perché ufficialmente non esistono pareri diversi), a livello governativo se ne approfitta per stare a vedere senza far nulla. Il ministro Gui ha visto i musei aperti, le cose vanno bene, Firenze rinasc e soltanto i soliti maligni dicono che la «Limonaia» non è una clinica ma un obitorio.

Io non sono tra i maligni, almeno in questo caso. Ma francamente mi preoccupa il ripetersi del divario tra apparenza e sostanza. Così a Palazzo Pitti si inaugura la sfilata della moda e i saloni sono riscaldati con centinaia di generatori elettrici a beneficio della presentazione e degli spettatori. Ma il resto del palazzo è gelido perché non esiste alcun riscaldamento, e peggio ancora, se questi generatori provocassero un incendio, brucerebbero Rafaello, Tiziano, Perugino e Botticelli, il diario di Goebbel nel quale si menzionava il fatto con una punta di timore. Non ci pare che i nazisti, per quanto incalliti criminali, fossero tanto masochisti da addossarsi anche responsabilità non loro.

E' un reportage chiaro, essenziale che si è avvalso della più recente pubblicità, delle opere più note di Allan Bullock, di Shirer, di Trevor-Roper, di Wheeler Bennett, di Collett, di Transfiguration, di Pollock, come avverte lo stesso autore.

Forse certe parti del libro sono predominanti rispetto ad altre che avrebbero potuto essere meglio illustrate; certe testimonianze d'accusa, ad esempio, e certi personaggi passati per il processo potevano essere dipinti con più richezza. E anche a proposito del voto di Hess in Inghilterra potevano essere meglio sfruttate certe fonti come i ricordi di Berchekow che portava nuovi dubbi alla testa della pazzia del «delfino» di Hitler e sulle responsabilità solo per



Le opere d'arte danneggiate degli Uffizi vengono trasportate al laboratorio di restauro della «Limonaia» di Boboli

SCIENZA

Quando l'uomo porrà piede sul satellite terrestre

NEL SUOLO DELLA LUNA LA CHIAVE DEL PASSATO

Il significato degli ultimi esperimenti sovietici e americani - Mancano dati sulla composizione fisica e chimica della superficie lunare - Il pericolo della radioattività - Sarà risolto il problema delle meteoriti?

Sembra ancora lontano (o per meno relativamente lontano) dal momento in cui l'umanità potrà celebrare l'evento del primo uomo che posa i piedi sul nostro pianeta, possibilmente anche con la nostra durezza di abituazione al nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e sempre più complesse esperienze affidate ai veicoli spaziali dagli scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.

Io fanno le continue e

sempre più complesse esperienze

affidate ai veicoli spaziali dagli

scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica testa a scappiare la durezza del suolo

sulla Luna, è stata la prima

conosciuta e interessante al

nostro satellite naturale e iniziativa e prudenza a gran passi.